

Elezioni Commerciali

Quest'anno avranno luogo le elezioni pel rinnovamento di 9 membri della Camera di Commercio.

Dette elezioni avranno luogo Domenica, 2 Dicembre, alle ore 9 ant.

Cessano di far parte della Camera e possono venir rieletti, i signori:

Borsalino Cav. Giuseppe, Alessandria.
Michel Carlo, id.
Savio Cav. Pietro, id.
Frascaroli Ing. Marc. Pietro, Tortona.
Gualco Natale Asti.
Rasero Pasquale, id.
Nicola Andrea, Casale.
Pernigotti Francesco, Novi.
Vassallo Guido, Acqui.

La votazione si farà nella Sala maggiore del palazzo comunale di ciascun capoluogo di Circondario.

Un po' d'Agricoltura

Cura dei vini fatti con uva acerba

Fra le molte sventure che deve in quest'anno enumerare la povera agricoltura, non ultima c'è quella di vedere giunta l'epoca della vendemmia mentre buona parte dell'uva è tuttora acerba.

Coll'uva acerba si farà del vino cattivo, aspro e leggero.

In questi giorni abbiamo appunto letto, nella *Feuille Vinicole de la Gironde*, un articolo che insegna il modo di confezionare i vini provenienti da uve non abbastanza mature.

L'asprezza dei vini, dice quel giornale, è dovuta alla presenza dell'acido tartarico che contengono in eccesso. Quest'acido dà al vino un sapore agretto ed aspro. I vini che hanno questo difetto contengono pure in quantità meno grande, un altro acido vegetale, l'acido malico. Essi produ-

cono al palato una sensazione disagiata, gradevole, e, come i frutti non maturi, allegano i denti e fanno contrarre le papille nervose della bocca.

La causa dell'asprezza risiede nella mancata maturazione dell'uva. È noto che l'acido tartarico abbonda nella maggior parte dei frutti verdi, e che solo all'epoca della loro maturità, sotto l'influenza del calore solare, sparisce in gran parte e si trasforma in glucosio (zucchero di frutta).

Il vino aspro adunque è un vino imperfetto, il quale, appunto per questo vizio, manca generalmente di alcoolicità, di corpo, di rotondità, di sapore, di *bouquet* e di colore, perché l'uva non completamente matura contiene molto acido tartarico e malico, poco zucchero di frutta ed altre sostanze, e perché le materie che devono colorare le bucce, sono elaborate incompiutamente come i principii aromatici.

Il trattamento dei vini aspri varia secondo la quantità d'acido tartarico che contengono in eccesso.

Quando l'asprezza non è insopportabile, si può migliorare il vino con una aggiunta di un litro d'acquavite vecchia per ettolitro di vino (acquavite di vino).

Il vino alla svinatura contiene una maggior quantità d'acido tartarico libero di quando la fermentazione lenta nella botte è terminata, perché allora una parte di quell'acido si combina col tartrato di potassa contenuto nel vino, e forma collo stesso un nuovo sale, il bitartrato di potassa (cremor di tartaro) che si deposita nelle fecce o resta aderente alla parte della botte. Ne risulta quindi che il vino è meno aspro dopo la fermentazione lenta, al primo travaso, che allorché era appena fabbricato.

Quando l'asprezza dei vini raggiunge un alto grado, anche dopo la

fermentazione libera, si trova negli stessi molto acido tartarico libero. Si può neutralizzare quest'acido in eccesso, aggiungendo ai vini molto aspri una dose conveniente di tartrato di potassa; questo sale si combina con una parte dell'acido tartarico, per formare cremortartaro (bitartrato di potassa); per tal modo, dopo pochi giorni, il vino è meno aspro: perché l'acido tartarico, diventato tartaro, si deposita nelle fecce, o aderisce alle pareti interne delle botti. La dose è di 100 a 225 grammi per ettolitro. Per aggiungerlo si leva dalla botte una dozzina di litri di vino, vi si aggiunge il tartrato di potassa per mescolarlo, agitando con uno sbatti-vino, come nelle chiarificazioni ordinarie.

Si potrebbe neutralizzare l'acido tartarico anche con sostanze alcaline, come il carbonato di calce, di soda o di potassa. Con questo metodo, verrebbe tolto più sicuramente che in qualunque altro modo l'eccesso di acido tartarico: ma colla neutralizzazione dell'acido, si formano dei sali solubili, che restano nel vino, e che possono essere dannosi alla salute; per cui non parleremo più oltre di un tal trattamento.

Giordano Bruno

È il titolo di un lavoro potentemente drammatico che ebbe la luce sul principio di quest'anno e che in pochi mesi ha digià fatto il giro dei principali teatri italiani e tedeschi. La prefettura di Torino sulle prime pose il *veto* alla rappresentazione di questo dramma, ma poi, seguendo l'esempio di Roma, Firenze e Milano, lo lasciò porre in scena e venne replicato per moltissime sere.

È una produzione palpitante d'attualità non solo per essere scritta

riuniti ai compagni i quali, collo spade sguainate, opposero una valida resistenza ai colpi nemici. Il giovane corriere faceva miracoli di valore e già ben due seguaci della Contessa giacevano di sua mano stesi a terra; però il numero degli assalitori stava per sovrastare i nostri amici, quando il frate guerriero tratta di sotto la tonaca la lettera di Gian Galeazzo e messala sulla punta della spada la sollevò in alto:

« Onore e rispetto, gridò, a questa epistola ed al legato de' Visconti; » a questi detti i soldati ebbero timore e ristettero dal molestare più oltre i salvatori del povero servo, anzi si manifestò in essi una viva corrente di simpatia e di benevolenza verso il frate francescano: approfittò questi della favorevole disposizione d'animo dei soldati ed, incedendo risolutamente verso di essi, così disse:

« Amici, io vengo a voi animato da sensi di pace e di perdono: questa lettera, che voi vedete a me diretta, è di Gian Galeazzo, essa impone a tutti il massimo ossequio ai monaci di Bassano ed accorda libertà completa allo sventurato Marco. »

« Tu menti per la gola, vil frate malnato, urlò la Contessa, che si prendea tosto costui e lo si metta in ceppi: » i soldati però, ancora sotto l'impressione delle parole del vecchio venerando, non si mossero neppure: essa allora si vide

di recente, ma essenzialmente per le vivissime discussioni che si agitarono a Roma fra il comitato liberale ed il municipio, sulla scelta dell'area sulla quale dovrà erigersi un monumento a Giordano Bruno, una delle tante vittime della Santa Inquisizione. Probabilmente sulla stessa piazza ove fu acceso il rogo sul quale l'illustre frate, con ammirabile fermezza di animo e fra i più atroci tormenti, esalava l'ultimo respiro, verrà innalzato il monumento per eternare la memoria del povero martire.

La compagnia Mazzanti-Lattuada porrà in scena questo lavoro nella settimana ventura, certa di fare cosa grata al pubblico acquese.

Corrispondenza

Bubbio 29 ottobre 1888.

Anch'io ho letto con vera compiacenza nel N. 44 della *Gazzetta d'Acqui* la promozione a grado superiore dei vari distinti ufficiali appartenenti al nostro Circondario.

Ma l'enumerazione mi parve incompleta, perché tra gli altri vi fu dimenticato il nostro compatriota sig. Eugenio Cirio promosso Tenente Colonnello dello Stato Maggiore.

L'intelligenza pronta e vivace del giovane ufficiale e quella sua ferrea volontà che tien del macigno sul quale è nato, giustificano il suo rapido avanzamento nei gradi dell'esercito.

E noi tutti suoi compaesani, a Lui, tanto valente quanto modesto, mandiamo di cuore le più vive congratulazioni, e facciamo i più caldi augurii d'uno splendido avvenire.

S. G. B.

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI 9

MARIA

« V' accordo, replicò la Contessa, ancora un po' di tempo perché Dio vi tocchi il cuore e vi snodi la lingua affinché sia dileguato anche il solo sospetto che persone del castello o di fuori possano aver commesso il misfatto per cui ora giacete in ceppi. Sempre ed ostinatamente avete negato credendo di fuorviare le mie ricerche, ma la verità, chechè si faccia, ergesi terribile contro di voi e vi calpesta, vi annienta o scellerate: contro la vostra presunta innocenza si son trovate, come ben sapete, nella camera che abitate, accuratamente nascoste nel fondo d'un cassone, due lettere, una di Maria nella quale vi spinge al delitto e l'altra di vostro pugno in cui acconsentite, e se questo non basta, sappiate, che tutti vi accusano: ora, stando così le cose, avete ancora l'ardire di mentire? Rispondete. »

H vecchio fissò un'altra volta le stanche pupille in volto alla Contessa indi soggiunse:

« Nulla ho da aggiungere a quanto dissi poco fa: la mia innocenza se non oggi sarà certamente manifesta fra non molto e coloro che mi hanno condannato, sapendo che ero innocente, tremaranno un dì della loro perversa sentenza! »

« Tacì disgraziato, gridò la Contessa muovendo contro di lui, che sia tosto messo a morte. »

Immediatamente Marco viene afferrato da due soldati, gli si legano le mani dietro la schiena e semivivo viene trascinato nell'angolo della prigione ove lo aspettava il ceppo su cui posa il capo, aspettando il colpo fatale. Già la scure è in alto sollevata, il ferro sta per cadere, quando odesi un improvviso scricchiolio: la porta, che nascondeva i liberatori di Marco, non resiste all'urto e fra Macario, Maria, Leonardo e fra Anastasio si precipitarono nella prigione.

« Per ordine del nostro munificentissimo ed eccellentissimo Signore e Duca Gian Galeazzo Visconti, disse con solenne gravità fra Macario, si sospenda l'esecuzione. »

A questi accenti il soldato abbassò stupito la scure e tutti gli sguardi si volsero maravigliati di tanto ardire verso il frate, il quale avanzando con maestà:

« Si sciolga, riprese, Marco da' ceppi e lo si metta tosto in libertà; egli è innocente, al pari di questa sua figlia ingiustamente anch'essa perseguitata dall'odio terribile di donna crudele. »

Non si frenò più la Contessa udendo queste ultime parole ed ordinò ai soldati di far immediatamente prigioniero anche fra Macario, ma questi ebbe buon giuoco, repentinamente indietreggiò, si

perduta e fece per uscire allo scopo di chiamare gli alabardieri in suo aiuto:

« Di qui tu non uscirai, le disse fra Anastasio sbarrandole colla spada il passo, odi la tua condanna e se puoi difenditi. »

« Anzitutto, riprese colla consueta calma fra Macario, è necessaria un po' di storia. La sera in cui il Conte fu ucciso, io, chiamato, giunsi frettolosamente al castello ove la Contessa Beatrice, accoltomi con ogni riguardo, m'informò dell'avvenuto accusando subito due persone: il vecchio Marco e la figlia sua che voi vedete ora in quel cantuccio: quest'ultima però non era in suo potere ch'è aveva trovato asilo presso di noi, la Contessa voleva che io gliela consegnassi, io mi rifiutai energicamente rammentandole tutte le sue male azioni e specialmente l'uccisione del povero Adalberto promesso sposo a Maria e fratello di costui che vedete presso di me; comincio ella allora ad inveire contro il convento dicendo che aveva le prove della reità di cotestoro: quali sono le prove? chiesi io: queste due lettere, rispose costei e in così dire trattate fuori il buon religioso le presentò ai soldati: « una è della figlia al padro e l'altra contiene la risposta in cui si macchia la congiura contro la vita del Conte, lettere che, secondo la dispotica vostra signora, furono trovate nascoste nella camera di Marco. »

(Continua).